



«La nostra grande amicizia è la prova del suo rispetto per le altre religioni»

DIEGO ROSEMBERG
LEONARDO SACCHETTI

L'INTERVISTA

Abraham Skorka

Parla il direttore del Seminario rabbinico latinoamericano «Bergoglio ha ammesso che la Shoah è stata frutto anche dell'antisemitismo dei cristiani»



«Se Bergoglio mi vedesse in questo momento, rispondendo alla valanga di telefonate di giornalisti di tutto il mondo, mi direbbe: in che situazione si è cacciato? E io gli risponderai: in che situazione mi ha cacciato lei! Si prenda le sue responsabilità».

La risata fragorosa che conclude la frase è quella di Abraham Skorka, direttore del Seminario rabbinico latinoamericano e rabbino della comunità ebraica di Bnei Tikvá, nel quartiere di Belgrano a Buenos Aires. Skorka conosce bene il nuovo Papa. Insieme hanno scritto un libro, *Sopra il cielo e la terra*. Non solo: hanno pure condotto insieme un programma tv, *La Bibbia, dialogo vigente*.

«Bergoglio - assicura il rabbino - è un uomo di fede, una persona integra. È arrivato al soglio pontificio per la sua umiltà che esprime in termini semplici. Ha una gran capacità dirigenziale ma non è un capo vuoto bensì pieno di contenuti. Vista da fuori, con umiltà e per quel che leggiamo e vediamo, la Chiesa cattolica ha bisogno di tornare alle sue fonti più pure. Lui può farlo e forse per questo ha scelto di chiamarsi Francesco. La Chiesa pretende un'azione di grandezza spirituale, giustizia sociale e impegno con chi ha bisogno. Lui ha tutto per farcela».

Lo stretto rapporto tra l'attuale Papa e il rabbino è nato il 25 maggio 1998, quando l'allora Arcivescovo della capitale impartì una messa nella Cattedrale per celebrare con il Te Deum l'anniversario della Rivoluzione del 1810. Alla fine della messa, Bergoglio si avvicinò a salutare i rappresentanti degli altri credi, soffermandosi a stringere la mano di Skorka. «Quest'anno ci beviamo una minestrina di gallina», scherzò Bergoglio in riferimento al pessimo campionato del River Plate, la squadra di calcio i cui tifosi, tra cui il rabbino, sono soprannominati «le galline».

«E io gli risposi: questo è seminare zizzagna. Un nunzio mi disse che non potevo parlare così in quel luogo e Bergoglio, tifoso del San Lorenzo, lo fermò immediatamente e gli disse che stavamo parlando di calcio. Tutto finì con una bella risata. Sono momenti come questi che rendono al meglio la sua immagine non costruita, fuori dal protocollo e che sta sempre dalla parte della gente».

Com'è proseguita la vostra relazione?

«Dopo quel fatto, è sicuramente cresciuta e

abbiamo iniziato a vederci una volta alla settimana. Facevamo colazione una volta nel mio ufficio e l'altra nel suo. Lui mi faceva trovare sempre biscotti fatti in casa e io altri dolcetti».

Quasi un rapporto d'amicizia che è sfociato anche nella laurea Honoris Causas dell'Università Cattolica Argentina che Bergoglio le ha consegnato l'ottobre scorso. Che significato dà a quel riconoscimento?

«Prendendo la pergamena, tenni un discorso in cui criticai alcuni settori della Chiesa. Dissi che il nazismo non avrebbe potuto svilupparsi senza i secoli di antisemitismo cristiano. Alla fine, Bergoglio venne ad abbracciarmi e mi sussurrò questa frase: non sai da quanto aspettavo questo momento. Io gli risposi che con quel saluto stava onorando tutto il popolo ebreo. Questo è un tassello fondamentale per capire i nostri dialoghi interreligiosi. Il libro e il programma tv che abbiamo fatto insieme volevano essere prima di tutto una testimonianza che si, possiamo e dobbiamo camminare insieme. In poche parole, c'è altro rispetto al tè e alla simpatia che ci unisce».

La comunità ebraica argentina è tra le più numerose del subcontinente. È stata anche quella più colpita dall'antisemitismo, con l'attentato all'Associazione di Mutualità Israeliana Argentina (Amia) nel luglio del 1994 che costò la vita a 85 persone. Per quell'attentato, i giudici argentini hanno

accusato una falange di Hezbollah e dunque l'Iran.

Rabbino Skorka, tornando alle sue conversazioni con Bergoglio, le ha mai accennato alla possibilità di diventare Papa?

«Abbiamo parlato di cosa vuol dire essere Papa, ma oltre non voglio dire. Posso solo ricordare una di queste conversazioni, Bergoglio mi disse che l'imposizione del celibato poteva anche cadere in un prossimo futuro, perché non è un dogma ma una regola nata dalla storia. In questo senso, il nuovo Papa ha una mente molto aperta».

Ma come Arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio è stato un ferreo oppositore di tutte quelle leggi che puntavano ad ampliare i diritti civili. Ricordiamo le leggi sui diritti per le minoranze sessuali, per il matrimonio tra due persone dello stesso sesso e la possibilità che queste adottino. Non le pare un controsenso?

«Bergoglio non si è opposto a leggi che riconoscevano a coppie dello stesso sesso il diritto alla pensione in caso di morte di un membro della coppia o altri diritti patrimoniali. Si opponeva al fatto di usare la parola matrimonio e accostare queste relazioni alla sua idea di famiglia. Anzi, disse che questo modo di pensare era un passo indietro antropologico».

In questi giorni, sono rimbalzate varie testimonianze e ricordi, sempre indiretti, che accusano Bergoglio di essere responsabile di aver consegnato ai militari della dittatura argentina due preti progressisti. Ha mai avuto l'occasione di chiedergli qualcosa in merito?

«Il nostro rapporto di stima reciproca mi ha permesso di fargli alcune domande. Questi fatti sarebbero successi in un momento in cui non lo conoscevo. Ogni volta però che abbiamo affrontato questo tema, lui mi ha risposto dicendo che le cose non sono andate così. E, mentre mi raccontava la sua versione, l'ho sempre visto molto tranquillo».

A questo punto, con Bergoglio in San Pietro, come proseguiranno i vostri dialoghi interreligiosi?

«Beh, prima prendevo la metro e in un quarto d'ora ci vedevamo nel suo ufficio. Ora c'è da prendere un aereo e superare l'Atlantico: non sarà per niente facile». La risata del rabbino, direttore di una delle istituzioni conservatrici che forma decine di rabbini per tutta l'America Latina, si fa più morbida. Si emoziona se gli chiediamo se assisterà alla cerimonia di assunzione del Pontificato martedì prossimo a Roma. «No, non ci sarò. È stato lui a dire che non voleva nessuno dall'Argentina. Anzi: ha chiesto a tutti di donare i soldi risparmiati per i biglietti aerei. Questo è Bergoglio».

Francesco, la svolta figlia di Benedetto

IL COMMENTO

GIUSEPPE VACCA

IL FATTO CHE SIA STATO ELETTO UN NUOVO PAPA NON PERCHÉ IL SUO PREDECESSORE ERA MORTO, MA PERCHÉ SI ERA DIMESSO, istituisce una sequenza unica nella storia moderna della Chiesa che rende impossibile riflettere sull'uno e l'altro evento separatamente. Non intendo dire che fra essi ci sia un nesso causale, ma che per commentare l'avvento di Papa Bergoglio non si può prescindere dal senso che assume un gesto inaudito come sono state le dimissioni di Benedetto XVI.

Per un non credente quale io sono, appassionato ai destini della Chiesa anche perché a essa sono intrecciati i destini dell'Italia, gli aspetti che colpiscono di più del papato di Benedetto XVI sono il grande lavoro di elaborazione d'una teologia post-conciliare di respiro globale e il comportamento tenuto di fronte alle «piaghe» attuali della Chiesa perché venissero alla luce rendendo cogenti le riforme necessarie a curarle. Forse è stato un lavoro «istruttorio» di così grande portata, oltre all'età e all'indebolimento delle sue forze, a ispirargli la decisione di dimettersi, se non altro per accelerare l'agenda delle riforme che dovrebbero seguire.

Se è così, come interpretare l'elezione di Papa Bergoglio e gli atti di grande valore simbolico che l'accompagnano? La connessione possibile fra i due eventi sollecita riflessioni di medio e lungo periodo alle quali sarebbe azzardato collegare letture ben definite. Per fare un esempio, quale può essere l'effetto di un atto come le dimissioni del Papa che

contiene implicitamente varie ipotesi di riforma del governo della Chiesa? Qual è il significato di un gesto per i credenti ispirato dallo spirito santo così come lo sono le elezioni dei papi, che però avviene in un dialogo personale con Dio anziché attraverso la mediazione del collegio di un conclave? Sono domande a cui soltanto il tempo, l'esperienza e l'evoluzione della Chiesa potranno fornire una o più risposte.

...
Consentire alla Chiesa di esplicitare la sua funzione nazionale: il tema è ora ancor più impegnativo

Vero è che tanto la scelta del cardinale Bergoglio, quanto la sua decisione di assumere il nome di Papa Francesco sono

atti di grande riforma. Non sentendomi adeguato a proporre una lettura precisa, preferisco annotare alcune domande che a mio avviso sollevano. L'avvento di un Papa latinoamericano è un fatto di straordinaria novità geopolitica. Può significare che il centro della Chiesa tende a fuoriuscire dall'Europa? E che cosa comporterebbe un movimento di tale portata per una religione dotata d'una unità istituzionale e di un governo mondiale come il cattolicesimo? La scelta di chiamarsi Papa Francesco indica chiaramente un tracciato di possibili riforme. Ma qual è il significato di san Francesco nella storia della Chiesa? Francesco è il simbolo della «chiesa popolare» ed evidentemente il nuovo Papa ha voluto indicare in quel simbolo il principio delle riforme che intende perseguire. Ma «chiesa popolare» nella mondializzazione del cattolicesimo vuol dire sempre più pluralità e nuove combinazioni di culture secolari e religiose. Come si riproporrà il legame fra l'uno e i molti? Quali nuove combinazioni di teologia e culture geopoliticamente differenziate saranno possibili?

La teologia di Benedetto XVI ha al centro l'emergenza antropologica e l'affronta elaborando una rilettura della modernità in cui scienza e fede non sono in antitesi, ma in tensione feconda fra loro; e di qui gli aggiornamenti della «nuova laicità» da lui prospettati. Ma non è chi non veda quanto questa visione aderisca soprattutto alla storia della modernità europea. In che misura può tenere il passo della globalizzazione del cattolicesimo ai ritmi e secondo le figure evocate dai primi gesti del nuovo Papa?

Mi sia consentito, infine, un breve cenno all'Italia. Tutto quello che ho detto avviene in un contesto che vede l'Italia sempre meno adeguata a corrispondere alle responsabilità che le derivano anche dal fatto di ospitare sul suo territorio il governo mondiale della Chiesa cattolica. In che modo saprà adeguarsi alle novità che si annunciano affinché la Chiesa del XXI secolo espliciti una funzione nazionale benevola anche per le sorti della nostra tormentata Repubblica?